LE CORONE

COMPONIMENTO

PASTORALE

PER MUSICA

PER LA FESTIVITA'

DELL'

ASSUNZIONE

DI MARIA VERGINE

DELL' ABATE

GIOACCHINO PIZZI

FRA GLI ARCADI

NIVILDO AMARINZIO.

IN ROMA MDCCLVI.

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PARLANO.

Licòri)
Egìna) Pastorelle.
Nice)

La Musica è del Sig. Nicola Calandro detto Frascia Maestro di Cappella Napolitano.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinop. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Ordinis Prædicatorum, Rmi Patris Magistri Sac. Palatii Apostolici Socius.

PRI-

PRIMA PARTE.

Licòri, Egìna, Nice.

Lic. NIce, Egìna, per poco
Lasciate le capanne: eh non vedete
Più numerose, e belle
Splendere in Ciel le stelle,
E in mezzo all' aria bruna
Candida, e cheta scintillar la luna?
Quest' è pur quella notte,
Che precede al gran giorno, in cui MARIA
Col suo terreno ammanto
Si vide al Ciel volare,
Come nube talor sorge dal mare.
Deh volgiamo i pensieri
A qualche impresa memoranda, e nova,
E il gran trionfo celebriamo a prova.

Egin. Tu Licòri diletta
Sempre pensando vai
Ciò che il nostro pensier vince d' assai.
Oh Dio! che far possiamo,
Ch' al merto di MARIA convenga un poco?

In qual Tempio, in qual loco
Andremo à celebrar la Festa augusta?
Tu sai, che in queste selve
Solo un Tempietto antico,
Una rustica mole
S' erge a colei, ch' à per suo albergo il sole.
Sai che rugoso, e bianco
Infermo Romitello
Apre ne' dì festivi il sacro ostello.
Ei divoto ci chiama
Con rauca squilla: e quivi
Le coltre, i drappi, i serici tappeti,
Che adornan le pareti
Son l' edere tenaci, e son gli allori:
Son musici gli augelli:
Sono i raggi del Sol le faci, e i lumi:
E in vece de' profumi
Somministran gli odori
La persa, il timo, e le mortelle, e i fiori.
Senza consiglio, e scorta
Misere Pastorelle
Solo capanne, e agnelle
Sappiamo immaginar.
E i rustici concenti
All' are agresti intorno,
Cada, o risorga il giorno,
Facciamo risonar.

Lic. T' inganni o cara Egina: ogni ricetto
Con Dio, degno è di Dio: della sua gloria
Egli tutto riempie: egli non cura
L' esterna pompa, e l' edisizio altero,

Se

Se poi manca la fede, e il cuor sincero.
Anzi talor fra noi,
Nelle selvagge rupi,
E negli antri più cupi,
Più gradisce il suo culto,
E l'omaggio, e l'onor: poiche talvolta
Il cittadin costume
Ammira il tempio, e non riflette al nume.

Nic. Sù via, saggia Licori
Palesa il tuo pensier: si sà, che in noi
Regna semplicità: che il nostro core
Senz'arte, e senza velo
Impegna a suo favor gli uomini, e il cielo.
Meno il frutto si asconde
Tra i rami, e tra le fronde,
Più dal Sol si matura:
E l'onda piace più, quant'è più pura.

Quel ruscel, che puro, e lento
Dona all'erbe nutrimento,
Piace al gregge, ed al pastor.
Ma poi torbido, e fugace
Nè al pastor, nè al gregge piace,
E distrugge l'erba, e il fior.

Lic. Per distinguerci dunque
Dal giubbilo commun, quando vermiglia
L'aurora apparirà, de' fiori suoi
Corriamo a impoverir la valle, e il prato:
Ciascuna un serto grato
Ne formi: e poi cantando
Armoniosi carmi
Nel tempietto rimoto

Le tre ghirlande offeriremo in voto.

Nic. Approvo il tuo penſier.

Egin. L'idea mi piace.

Nic. Sò, che la ſacra Spoſa
Giace in letto di fiori.

Egin. Io sò, che ſpira odori:

Nic. Ch'ama il fiore del campo:

Egin. Ch'al giglio delle valli
Sempre tien fiſſi i raì.

Lic. E pur tutto non ſai: mirala, Egina,
Ch'alle meſte compagne
Rivolge intorno il lagrimoſo ciglio?
Mira, che dell'eſiglio
Più non puote ſoffrir le lunge pene,
E dice: io manco... oh Dio!.. chi mi ſoſtiene...
Preſto con man pietoſa
Gittatemi nel grembo
Di fronde, e fiori un'odorato nembo...
Poi tace... e già la inveſte
Freddo mortal pallore....
E pur morta non è... langue d'amore.

Egin. Sò ben, ch'eſſer volea
Riſtorata dai fior.

Nic. Sò, che languìa,
E che pronta venìa
Dal Libano odoroſo
Ad incontrar lo Spoſo.

Egin. O incontro!

Nic. O ſorte!

Egin. Chi mai vide tal pompa?

Nic. Gloria a queſta ſimil chi vide mai?

Lic. E pur tutto non ſai: Nice, m'aſcolta.
Con affetti innocenti,
Forſe tra boſchi, e armenri
Diſſe il Diletto alla celeſte Amica:
Già la ſtagion nimica,
E il verno già paſsò; colomba mia
Sorgi, che per la via,
E nel noſtro terren ſpuntano i fiori:
Di ſoavi clamori
Empie la tortorella i campi intorno:
Venne il felice giorno,
Sorgi, o mia cara, ch'io *frattanto in* dono
Già ti preparo e la corona, e il trono.

Quel tuo placido ſembiante
Mi rapiſce, m'innamora:
Sembra foſca ancor l'aurora
Al fulgor di tua beltà.
Di colomba pura, intatta
Son le tremole pupille,
E tai vibrano faville,
Che piagato il cor ſen và.

SE-

SECONDA PARTE.

Licori, Egina, Nice.

Lic. A gia l'ultime stelle
Fuggon dal cielo, e i verdeggianti paschi
Chieggono col belar le capre, e l'agne:
E si scoprono già monti, e campagne.
Non v'è alcun, che festoso
Non sorga a salutar sì lieto giorno:
Non v'è alcun, che d'intorno
Non faccia risonar voci gioconde:
E già da mille parti eco risponde.

Egin. Che bel piacer!

Nic. Che godimento!

Lic. Amiche
Si affretti il passo.

Egin. Io volo.

Nic. Io non tocco il terren.

Lic. La fè, l'amore
Or guidi il nostro piè... ma lode al cielo.
Siamo pur giunre al prato.
Con disordine grato
Cento fioretti, e cento
Mirate là sopra le glebe aspersi,

Bian-

Bianchi, gialli, vermigli, azzurri, e persi:
Dite, non par che il suolo
Già preveda il desio, che ci arde in petto?
Dite, non par che spieghi
Una pompa maggior, ditelo, amiche?
Cure industri, o fatiche
Queste non son di un provvido cultore.
Da se nacque ogni fiore,
Da se, senza temer la sferza ardente
Dell' agosto cocente,
La dolce primavera
Ritorna a germogliar, dove non era.
Che bel veder fra i rugiadosi umori
Scherzar l'aura co' fiori:
L'ape, che il dolce mele accoglie, e sugge,
L'augel, che canta, il fiumicel, che fugge:
Egina, or via t'accingi
Tu prima all'opra.

Nic. Udisti? ... ed or che fai?
Sempre di dubbj abbondi:
Dove bisogna men, più ti confondi.

Egin. Non è facile impresa
Di sceglier prontamente, e sceglier bene:
Sotto il ciglio mi viene
Or questo fiore, or quello:
Vago mi sembra, e bello:
Se poi torno a mirarlo, io non m'appago,
E non mi sembra più bello, nè vago.
Questo, tenero troppo:
Quello troppo commun sen giace al piano:
Chi par troppo profano, e chi alle fronde,

Ai colori, allo ſtelo
Simbol non à, che ben convenga al cielo.
Ma fioretti gentili
Sia pur con voſtra pace:
Solo il giglio mi piace, e ſolo il giglio
Piace alla Madre dell'Eterno Figlio.

Se in ogni ſtato
Pura riſplendi,
Madre d'amore
Tu ben m' intendi:
Queſto bel fiore
Somiglia a Te.
Sorge nel prato
Candido, e altero:
E il gran miſtero
Racchiude in ſe.

Nic. Sia pur vaga la ſcelta,
Intreccia pur la candida corona,
Egina, io non t'invidio: or or vedrai
Formar con mani pronte
Serto da ſtare al tuo bel ſerto a fronte
Deh mira ſu la ſiepe,
Mira ſpuntar la roſa,
Che modeſta, ed aſcoſa,
Tutta ſparſa di brine,
Tutta cinta di ſpine,
Senza temere oltraggio,
Pura accoglie nel ſeno il primo raggio:
Dunque, ſia con tua pace,
Sol la roſa mi piace: e il ſuo colore
Piace alla Sposa dell'Eterno Amore.

Ha

(XI.)

Ha tra i fioretti il vanto
La Rosa verginella:
Tutta modesta, e bella
Par, che c'inspiri amor.
L'auretta matutina:
La rubiconda aurora:
L'acqua, la terra ancora
Godono farle onor.

Lic. Amiche, un'altra volta
In vostra compagnia sarò più accorta:
E poichè nelle scelte
Il più raro, il più bel da voi s'invola,
Cercarò d'esser prima, o d'esser sola.
Ma che importa: di fiori
Non è sì scarso il prato,
Che a sceglier non mi resti
Qualche novello fior trà quegli, e questi:
Quel fior, che sempre siegue
Del Sole il moto, e che mai sempre al Sole
Gira, ed innalza la dorata fronte,
O s'interponga il monte,
O nuvoletta ingrata
Celi co' suoi vapor la luce amata:
Quello, che cade, e langue
Se cade il Sole: e che risorge poi
Quando risorge il Sol da' lidi Eoi:
Quello formi corona
Alla Donna Sovrana:
Nè fia la scelta inusitata, e strana.
Benchè foglie non vanti

Odoro-

Odorose, e leggiadre,
Piace alla FIGLIA DELL'ETERNO PADRE.
Fiore del Sole amante;
Cangia l'antico affetto:
Più luminoso oggetto
T'avvezza a vagheggiar.
Ecco la Donna altera
D'eterno Sol vestita:
Ecco, che già t'invita
Sua luce a rimirar.

Egin. E' ben giusta la scelta.
Nic. E' ben degno il pensiero.
Lic. Andiamo ormai,
Andiam festose al tempio:
Ceda il merto al desio: qualunque dono
E' tributo d'amor. Piacciavi intanto
Secondare il mio canto: ah sì preghiamo
L'alta del ciel Regina,
Che mentre siamo intente a farle onore,
L'opra non sdegni, e ci raddoppi amore.

Tutte.

Tu, che godi al trino lume,
Queste rustiche ghirlande
Deh gradisci in sì bel dì:
Che quel serto augusto, e grande,
Che ti diè l'immenso Nume
D'emular tentiam così.

F I N E.